CURO L'AFRICA E LEI CURA ME

«È UN IMPEGNO MASSACRANTE, MA ALLEVIARE IL DOLORE DI CHI NON HA NULLA È PIÙ RIGENERANTE DI UNA BEAUTY FARM», RACCONTA FRANCESCO FALEZ, PRIMARIO E RICERCATORE DI FAMA MONDIALE

di Rita Cenni

LA PIÙ BANALE FERITA PER LORO PUÒ DIVENTARE UNA CONDANNA
Burbanza (Burundi). L'ortopedico Francesco Falez, 57, accoglie i pazienti del piccolo ospedale dove per un mese all'anno lavora come volontario. Sotto, Falez in corsia con un bimbo, a cui i volontari hanno regalato la guarigione e un giocattolo.

Roma, ottobre

Bambini di pochi anni che perdono gambe e braccia a seguito di una ferita che si infetta. Malformazioni congenite, come il piede torto, molto diffuso tra i neonati; calcificazioni, che rendono la vita un calvario; patologie endemiche, da noi facilmente curabili.

«In Burundi, dove manca tutto, anche il minimo problema di salute rischia di trasformarsi nel fardello di un handicap invalidante. In tutto il Paese non esiste una rete sanitaria, nessuna forma di prevenzione, non esistono protocolli di cura, non c'è un ospedale degno di questo nome».

Francesco Falez, 57 anni, è ortopedico di fama internazionale per le sue ricerche: primario all'ospedale Santo Spirito in Sassia di Roma, tra i membri del comitato scientifico della banca del tessuto muscolo scheletrico, pioniere nell'applicazione all'ortopedia delle biotecnologie.

Da qualche tempo, un mese l'anno si trasferisce in Burundi, il Paese sulla sponda orientale del lago Tanganika, che nella prima metà degli anni Novanta fu teatro di un cruento conflitto etnico. Uno dei Paesi più desolati dell'Africa Centrale: aspettativa di vita tra le più basse al mondo, l'età media intorno ai 45 anni; 30 dollari al mese il guadagno medio procapite.

«Lavoro a Burbanza, nel nord del Paese. In quella cittadina c'è una struttura che stento a definire ospedale, dove l'elettricità va e viene, l'acqua è un miraggio, gli strumenti e le terapie disponibili sono ai minimi termini», racconta il primario. «Eppure, nonostante l'impegno massacrante, i problemi che si affastellano quotidianamente, quelle settimane tutte a mie spese, senza un minuto di respiro, sono più rigeneranti di un ritiro spirituale, di una vacanza in una beauty-farm».

«LAVORARE A CONTATTO CON LA MALATTIA E LA POVERTÀ MI HA FATTO RISCOPRIRE PERCHÉ UN GIORNO HO DECISO DI FARE IL MEDICO»

«E PENSARE CHE NON VOLEVO ANDARCI»

L'Africa che cura chi va a curarla, un approccio inedito, che rovescia l'opinione corrente. «Lavorare in modo così essenziale, in un contesto tanto lontano e diverso dalla mia routine, dai congressi e dai sofisticati strumenti e protocolli che utilizziamo in Europa, aiuta a recuperare le ragioni profonde della decisione di dedicarmi alla medicina. Mi riporta a contatto con la malattia e il dolore, a quel grado zero del rapporto tra medico e paziente che da noi è quasi cancellato», racconta Falez.

Il primario tende a minimizzare il suo impegno. Non vuole venire ritratto come eroe, rifugge dallo stereotipo dell'angelo che →

E UNA "IENA" BUONA AIUTA I BAMBINI LAVORATORI DEL PERÙ, COSTRETTI A FABBRICARE MATTONI: UNO SPOT SOCIALE CERCA DI MIGLIORARNE LA VITA

Per sei anni Luigi Pelazza ha fatto il carabiniere, da dieci è inviato delle *Iene show* su Italia 1 (mercoledì alle 21.10, venerdì a mezzanotte) e da due si è innamorato di *Terre des hommes*, organizzazione internazionale per la difesa dei diritti dei bambini, senza discriminazioni etniche, religiose, politiche e culturali. Pelazza nel 2009 ha girato in Perù un toccante filmato andato poi in onda nel 2010 per *Le iene*: documentava le drammatiche condizioni di vita di migliaia di bambini peruviani costretti, assieme alle loro famiglie, a fabbricare mattoni e a riciclare rifiuti per sopravvivere nella periferia di Lima. «Conoscevo da tempo *Terre des hommes*, che già in altre occasioni era stata ospite delle *Iene* con i suoi progetti», racconta Pelazza, «ma non mi era mai capitato di visitare sul campo i loro interventi. In Perù ho potuto conoscere Mauro Morbello, responsabile dell'associazione in quel Paese. Morbello è capace e umile, e dedica tutto il suo amore ai bambini. Non tutte le associazioni sono così, ho potuto constatare la serietà delle loro iniziative, credo davvero in quello che fanno».

A conferma di questo, **ora Pelazza è diventato anche testimonial, insieme con gli attori Carla Signoris e Raul Cremona (tutti e tre senza alcun compenso), di una campagna sociale che andrà in onda dal 25 ottobre al 20 novembre** negli spazi gratuiti che sono stati concessi da Rai, Mediaset, La7, Telesia, Opus Proclama e da tante televisioni locali italiane. «La speranza, ovviamente, è quella di raccogliere molti soldi per aiutare i bambini del Perù», commenta entusiasta la generosa iena. «L'esperienza peruviana mi ha toccato molto e mi ha spinto a impegnarmi di persona per la difesa dei diritti dell'infanzia».

Terre des hommes, nata nel 1960 per proteggere i bambini da violenza e sfruttamento minorile, si occupa anche di adozioni a distanza: un aiuto che significa scuola, cibo, cure mediche e, soprattutto, un futuro libero e dignitoso. Per contatti, il telefono è 02-28.97.04.18, il sito internet *www.terredeshommes.it*.

Mauro Gaffuri

Sopra, una bambina fabbrica mattoni a Lima. A destra, la iena Luigi Pelazza, 42, testimonial di "Terre des hommes". Pelazza ha da poco avuto un figlio dalla moglie Federica.

scende a fare miracoli. Non va in giro a chiedere contributi. «Sono soltanto uno tra tanti medici che dedicano una parte del loro tempo a chi ne ha davvero bisogno. Il merito è di un collega, il professor Vincenzo Monti, anche lui ortopedico. Monti è il fondatore della onlus Fimac, Fondazione Italiana Medici per l'Africa Centrale. Ha faticato molto a convincermi ad andare con lui in Burundi». Falez era preparato a una situazione difficile: «Ma la realtà in cui mi sono trovato era peggiore delle peggiori aspettative». Il mal d'Africa è un contagio che si diffonde. Dopo le prime esperienze, lo stesso Falez ha coinvolto altri colleghi. Insieme, hanno individuato due priorità: migliorare la formazione del personale sanitario di Burbanza, eseguire in Italia alcuni interventi chirurgici per i quali in Burundi non ci sono le condizioni. «L'American Hospital, col quale collaboro, ha accettato di farsi carico delle spese per gli interventi; siamo pronti, ma ci stiamo scontrando con un ostacolo micidiale: la burocrazia del Burundi. Temiamo che i ragazzi da curare non potranno avere il visto per l'espatrio».

La burocrazia è uno degli ostacoli più difficili da aggirare. L'altro grande problema, che fa arrabbiare Falez ogni volta che ne parla, è lo spreco di risorse e di tempo. «Ci sono molte associazioni, onlus, ong che lavorano in Burundi, e in Africa, in generale. Ognuno vuole fare da sé, ed è quasi impossibile riuscire a collaborare. Con un pizzico di umiltà in più, e qualche protagonismo in meno, gli aiuti sarebbero molto più efficienti. Niente da fare. In Burundi c'è un'università italiana che ormai da dieci anni lavora in un ospedale nel nord. Anche quei colleghi si occupano della formazione di personale paramedico. Abbiamo lo stesso scopo, ma il tentativo di unire energie e forze per ora è andato a monte».

Rita Cenni

ANCHE VOI POTETE FARE QUALCOSA PER CHI SOFFRE

ECCO ALCUNE ASSOCIAZIONI ATTIVE IN BURUNDI E COME AIUTARLE

- **Fimac onlus**, associazione di medici, che ha anche un progetto per un farmaco antimalarico. c.c. postale n. 82850116 intestato a Fimac Onlus, IBAN: IT Q 03200 0326805287 8135930. Info: *www.fimaconlus.it*
- **Fondazione proAfrica**: fondata dal cardinal Ersilio Tonini, sostiene in particolare l'università di Ngozi, nel nord del Burundi *www.fondazioneproafrica.com* c.c. postale n° 43109214, intestato a: Fondazione pro Africa del Cardinale Tonini Onlus, Corso di Porta Vittoria 27, 20122 Milano
- **GVC**, ong con sede a Bologna, segue un progetto nutrizionale nei dintorni della capitale. GVC Onlus, Villa Aldini, Via dell'Osservanza, 35/2 40136 Bologna Banca Etica: codice IBAN: IT 21 A 05018 02400 000000101324 conto corrente postale: c.c. 000013076401 *www.gvc-italia.org*
- **Vis**, volontariato internazionale per lo sviluppo, la ong dei salesiani, lavora in Burundi dal 2001 a sostegno di un progetto per i bambini di strada. Vis, Via Appia Antica 126, 00179 Roma, ccp 88182001 *www.volint.it*